« Laici » e « compromesso storico »

Consigli di lettura

Continua, assai ampia, la discussione intorno alla questione della prospettiva politica sollevata dai comunisti con gli articoli di Berlinguer e con il Comitato centrale. Va detto, innanzitutto, che alcuni sforzi per illustrare oggettivamente la posizione dei comunisti vengono compiuti. Non sono pochi coloro che hanno compreso e scrivono, finalmente, che la questione del « compromesso storico » non ha niente a che fare con le sciocchezze rituali dell'« inserimento » dei comunisti, con la proposta per un « governo a due » e con altre simili contraffazioni della nostra linea.

Non si tratta di una grande scoperta, naturalmente. Ciò era detto con assoluta chiarezza negli articoli da cui ha preso avvio la discussione e fu ribadito in modo da non lasciar dubbi a nessuno nel discorso di Berlinguer a Bologna. Il fatto, allora, che alcuni giornali ancora insistano nell'equivoco può indicare due cose soltanto: o una volontà di deliberata mistificazione oppure una abissale ignoranza delle cose di cui si scrive. Non sappiamo in quale categoria occorra iscrivere il brano, che vorrebbe essere ironico, destinato da un collaboratore della rivista Panorama *alla proposta politica dei comunisti. La sostanza, comunque, è che la nostra linea per la intesa tra le tre componenti del movimento popolare italiano sarebbe nient'altro che un sostegno, anzi un rafforzamento del « potere cattolico » in Italia. L'articolino è scritto, quindi, secondo il punto di vista di coloro che si definiscono i « laici ».*

E' stato già notato che questi « laici » li conosciamo assai bene dalle prove che hanno dato. I minori partiti che vengono qualificati con tale aggettivo sono quegli stessi che hanno dato la loro partecipazione a tutti i governi a direzione democristiana che si sono fatti in Italia da 25 anni; e non stiamo a ricordare quale parte vi abbiano recitato. Se, dunque, vi è un « potere cattolico » in Italia essi non possono che rimproverare se stessi, quali che siano le giustificazioni (anticomuniste) che di tale comportamento essi sono venuti dando. Ma è, poi, corretto e giusto parlare di un « potere cattolico »?

Ciò di cui si è trattato per lunghi anni e di cui si tratta ancora, in Italia, è altra cosa: si è avuto, e in larghissima misura si ha ancora, il monopolio democristiano del potere politico e si è avuto e si ha il prepotere delle grandi concentrazioni economiche italiane e straniere. Questa è la verità non solo di una analisi di classe ma di ogni analisi semplicemente oggettiva. E, dunque, riportare il discorso al potere « laico » o « cattolico » è pura mistificazione.

Sia tra gli uni sia tra gli altri esistono differenze profonde. Gli interessi dei grandi industriali o di coloro che vivono di rendita parassitaria obiettivamente coincidono al di là del fatto che l'uno si dica cattolico e l'altro laico; e così è per ciò che riguarda le classi e gli strati di cui si compone la società.

D'altra parte, è certamente del tutto arbitrario definire « cattolica » la gestione democristiana del potere politico: è ovvio a dirsi che i valori del cattolicesimo, per quanto non stia a noi giudicarne, dato che altra è la nostra matrice ideale, non hanno niente a che fare con certi episodi di cui è piena la cronaca politica o quella giudiziaria. Ma anche al di là degli esempi estremi è del tutto evidente che si tratta di due cose tra di loro distinte.

Il problema, dunque, è da una parte quello di intendere, in linea generale, se sia giusto o no comprendere l'esistenza, in Italia, di un insieme di valori che ispirano il ben complesso e variamente articolato « mondo cattolico » e, contemporaneamente, vedere in qual modo bisogna atteggiarsi di fronte a quel partito, la DC, che, pur non rappresentando l'insieme di questo mondo, esprime una parte così grande dell'impegno politico dei cattolici. La nostra risposta è semplice e chiara. Noi pensiamo che chi, in un paese come il nostro, volesse ignorare il significato dei valori che ispirano il mondo cattolico rifiuterebbe di capire una parte certamente essenziale della realtà del Paese. E pensiamo che nei confronti della D.C. ogni sforzo debba essere fatto perchè questo partito non scivoli a destra e possa, anzi, scegliere una linea di rinnovamento democratico. Un tale impegno dovrebbe interessare ogni « laico » che fosse preoccupato di dimostrare la propria capacità democratica In verità, però, molti di costoro si servono del « laicismo » come di un orpello per mascherare un vuoto ideale e politico, pronti, come sono, ad ogni funzione al servizio dei potenti.

Dispiace di doversi occupare, parlando di interpretazioni distorte, anche di un giornalista di parte socialista (Tamburrano) che su un altro di questi settimanali « laici », il Mondo, *annota i « tre errori del PCI ». Leggiamo sempre con interesse dei nostri errori, soprattutto quando ne scrivono persone della sinistra, ansiosi, come siamo, di apprendere e, se è possibile, di emendarci. Purtroppo, questa volta, non abbiamo potuto fare nè l'una cosa nè l'altra mancando, all'articolo, quella consequenzialità logica che continuiamo a considerare così importante per capirsi tra persone che ragionano. Noi veniamo accusati (e questo sarebbe uno degli errori) di coltivare la « illusione » di pensare di poter ottenere, con la lotta, un mutamento degli indirizzi politici della DC: la DC — si dice — non può che stare su una « posizione di centro ». Contemporaneamente, però (e questo sarebbe un altro errore) veniamo accusati anche di indebolire, parlando di « compromesso storico », il centro-sinistra « che è l'assetto politico oggi più avanzato possibile ».*

Ora, se è vera la prima cosa, per quanto ci dispiaccia per l'articolista, non è vera la seconda. Se la DC è immobile nella sua posizione, come si può parlare di un centro-sinistra « più avanzato » di qualche altra cosa? Se il centro-sinistra è « più avanzato » poniamo, del centro-destra, ciò significa che la DC oggi ha una politica in parte diversa da ieri. Ma, dunque, la DC non è immobile, se oscilla, almeno, tra il centro-destra e il centro-sinistra. E come sarà avvenuto che la DC, nella Resistenza, ha firmato il programma del CLN e, dopo la liberazione, la Costituzione repubblicana? Dunque, la logica fa difetto: e, se non facesse difetto, bisognerebbe allora spiegare come mai i socialisti possono stare al governo con i democristiani

E' egualmente sconcertante, però, che faccia difetto la informazione più elementare. Il punto di partenza è che « il PCI mira ad una alleanza politica generale con la DC »: « un accordo a due ». Come si sa, i comunisti hanno posto ben altro problema mille volte ripetendo che il compito da porre è quello dell'intesa tra tutte le componenti del movimento popolare italiano. Non si può costruire un articolo su una informazione non vera. La conclusione stessa diviene, così, totalmente campata in aria. Noi vorremmo « l'intesa tra i due più grandi partiti », perché non vorremmo « pagare il prezzo » di un'altra linea, quella del « confronto con le forze socialiste democratiche e laiche ». Ora noi diciamo che questo famoso 51 per cento non basta per rinnovare profondamente l'Italia, ma non diciamo che non vogliamo il « confronto con le forze socialiste democratiche e laiche ». Questo confronto lo vogliamo e lo pratichiamo quotidianamente. Quel che chiediamo, però, è che si parli con noi sapendo quello che diciamo. Abbiamo dato, l'altro giorno, il fiducioso consiglio ai redattori della Stampa *di leggere Lenin. Vincendo la nostra naturale modestia, però, consigliamo a chi vuole discutere di noi di leggere almeno l'Unità per sapere che cosa dicono i comunisti.*

*

Commenti dei rappresentanti regionali alle proposte del governo

Più stanziamenti per le Regioni Ancora gravi limiti nel bilancio

Dichiarazioni di Fanti e Conti - La modesta entità del fondo comune condiziona la possibilità di investimenti produttivi - Mantenuta in piedi l'attuale struttura dei ministeri

La proposta di nota di variazione al bilancio statale '74 che l'altra sera il ministro Giolitti ha illustrato ai rappresentanti delle Regioni nel corso della riunione della commissione interregionale per la programmazione, è stata ieri al centro delle dichiarazioni rilasciate da alcuni dei presidenti presenti, che hanno ribadito i giudizi già espressi durante l'incontro.

Il compagno Fanti, presidente della giunta emiliana, ha rilevato che « gli impegni politici di carattere generale assunti dal governo verso le Regioni ed espressi dal ministro Giolitti costituiscono senza dubbio un fatto nuovo di cui occorre prendere atto positivamente. Si tratta infatti di impegni e di proposte che affermano, mi pare, la volontà del governo di muoversi su una linea di sviluppo della politica regionalista, sulla base anche della esigenza espressa dalle regioni di un rapporto di dialettica collaborazione tra regioni e organi centrali dello Stato, governo e Parlamento ».

« Insieme a questo — ha continuato Fanti — occorre anche dire che le proposte del governo, nella loro globalità non soddisfacenti, riflettono ancora il permanere di resistenze politiche nei confronti della attuazione piena dell'ordinamento regionale, resistenza che occorre rapidamente vincere e superare. Mi riferisco, in particolare, alla modesta entità del fondo comune, che rimane tale anche dopo le nuove proposte del governo, e che condiziona notevolmente le possibilità di investimenti produttivi delle regioni. Mi riferisco, più in generale, al fatto che è sostanzialmente mancata una ristrutturazione del bilancio statale connessa al processo di piena costruzione dello stato regionale e delle autonomie ».

«Da qui la necessità, ha aggiunto Fanti, di un collegamento tra gli impegni politici assunti dal governo e lo adeguamento quantitativo dei fondi assegnati alle Regioni, mediante formalizzazione di questi impegni nell'atto di variazione del bilancio davanti al Parlamento, sia per una valutazione più complessiva e conclusiva delle proposte delle regioni, sia per giungere rapidamente al preciso programma di lavoro comune per i prossimi mesi ».

« Credo infine, ha concluso il presidente emiliano, che sviluppando con coerenza questo rapporto di dialettica collaborazione sia opportuno giungere ad un confronto tra le scelte programmatiche delle regioni e quelle nazionali, per una comune verifica di decisioni che vanno organicamente e strettamente collegate a una qualificazione della spesa pubblica volta alla soluzione dei problemi di fondo del paese ».

Il compagno Conti, presidente umbro, a sua volta, ha rilevato che le proposte presentate « stanno ad indicare, ancora, più una volontà politica che l'avvio concreto di un mutamento di indirizzo. Sappiamo tutti che l'avvio del dibattito sul bilancio dello stato non poteva essere facile, sia per l'eredità del governo precedente sia, soprattutto, per le resistenze che permangono al pieno dispiegamento del ruolo delle Regioni. Ma alle sollecitazioni delle Regioni si è risposto in modo inadeguato, lasciando scoperti i maggiori costi dovuti alla svalutazione e inalterato lo scompenso tra disponibilità e compiti trasferiti, effettuando spostamenti di fondi che non hanno significato concreto e perfino da verificare. Rimangono i problemi della legge finanziaria da rifare, quelli di una contabilità che significhi autonomia e differenziazioni per le regioni, quelli di una strategia per il mutamento di contenuti del bilancio dello stato.

« Di qui mi sembra, ha continuato Conti, bisogna partire per continuare il discorso in sede di dibattito parlamentare sul bilancio del '74, perchè da questo dibattito emergano indirizzi sostanziali. In questo senso, l'impegno del governo di definire le procedure per la effettiva partecipazione delle regioni alla formulazione del bilancio statale '75 mi sembra il fatto politico più rilevante emerso nel corso del confronto con il governo. C'è, in sostanza, maggiore consapevolezza sulla necessità di un impegno complessivo più puntuale rispetto ai problemi e di risultati concreti. La credibilità, altrimenti, sarebbe seriamente compromessa; credibilità che deve poggiare sulla capacità trainante delle regioni nell'opera di rinnovamento dello Stato ».

Il presidente lombardo, Bassetti, democristiano, dopo aver sottolineato il valore dell'impegno del governo per la riforma della contabilità pubblica, ha aggiunto che « per la parte finanziaria relativa alle risorse assegnatesi per il '74 il nostro giudizio è stato di permanente insoddisfazione per la soluzione proposta ». « Il governo infatti, ha proseguito Bassetti, ha preferito cercare nuove risorse per le regioni nei fondi globali, e cioè nelle riserve comuni, anzichè razionalizzare la spesa pubblica e moralizzarla, eliminando sprechi e duplicazioni presenti nei bilanci dei ministeri della spesa, i quali continuano impunemente a gestire in materia le cui competenze sono invece passate alle Regioni ».

Il presidente calabrese, il dc Guarasci, dopo aver rilevato che « le regioni hanno avuto la forza di far modificare il bilancio » ha aggiunto « anche se globalmente le proposte risultano insufficienti e se gli stanziamenti non sono destinati al fondo comune ».

Infine, il presidente toscano, il socialista Lagorio, ha posto l'accento in particolare sul fatto che per la prima volta il governo decide di proporre al Parlamento la modifica del suo bilancio. « Resta il fatto, ha aggiunto, che lo smantellamento dei grandi castelli di spesa di certi ministeri, che hanno trasferito molte loro funzioni alle regioni ma non riducono le loro disponibilità, non c'è stato ».

Le « 10 giornate » di proselitismo

Siena: 15 mila compagni hanno già rinnovato la tessera

Centinaia di sezioni hanno raggiunto i tesserati del 1973

La mobilitazione del Partito e della FGCI nell'attività di tesseramento e proselitismo per il 1974 procede intensa. Numerose sezioni del PCI e Circoli della FGCI si sono prefissi di raggiungere il 100 per cento dei tesserati o di avvicinarvisi entro domenica prossima, a conclusione delle « 10 giornate » del tesseramento. La stessa diffusione straordinaria di domenica prossima, dedicata alla Rivoluzione d'Ottobre e che vedrà impegnati migliaia di compagni e compagne in tutte le sezioni, sarà ovunque ampiamente collegata all'azione di proselitismo.

Intanto, anche in questi giorni altre decine di migliaia di compagni hanno rinnovato la tessera del PCI, mentre sono già migliaia i nuovi iscritti. Dappertutto, inoltre, vengono segnalati importanti risultati nell'aumento del contributo finanziario in direzione dell'obiettivo del raddoppio della quota-tessera. In non pochi casi già raggiunto.

A SIENA dove si voterà per il rinnovo del Consiglio comunale il prossimo 18 novembre, l'azione di tesseramento e proselitismo si sviluppa con successo in stretto collegamento con la campagna elettorale: già 15 mila compagni hanno rinnovato la tessera, i nuovi reclutati sono 148. Le sezioni che hanno raggiunto il 100% dei tesserati nella Federazione di Siena sono: Caldana, Ville di Corsano, Ponte a Tessa, Ulignano (con 22 reclutati) «Frilli» di Poggibonsi, Mensano, Monteroni, Monteguidi, Ponte d'Arbia.

Nella Federazione di TERNI hanno raggiunto il 100% le sezioni di Castiglioni, Castel di Lago, Villetta Montefranco.

Anche le sezioni di Lavaiano, Lari, Cevoli, Santa Luce, Zambra, Montemagno della Federazione di PISA hanno raggiunto o superato la cifra del tesserati dello scorso anno.

Nella Federazione di TORINO, dove sia il tesseramento, che il proselitismo procedono con successo, vengono segnalati anche importanti risultati nell'elevamento della quota tessera.

In una interpellanza al governo

Il PRI attacca la risoluzione dei nove della CEE

Polemica fra DC e PSI sulla politica economica - De Martino chiede un rapido avvio delle riforme - Il quotidiano dc critica le posizioni socialiste sulle ACLI

Il PRI è entrato ieri apertamente in polemica con la posizione assunta dal governo al Consiglio dei ministri degli esteri della CEE sul Medio Oriente.

Con un'interpellanza alla Camera, i repubblicani criticano la risoluzione adottata dalla CEE affermando che «al di là dei suoi termini formali, si presenta come politicamente qualificata dalle misure di ritorsione adottate da Stati arabi produttori di petrolio verso uno Stato europeo solidale con Israele ». Essa, secondo i repubblicani, « rischia di alterare l'orientamento finora tenuto sulla questione medio orientale da alcuni paesi della Comunità fra i quali l'Italia».

L'interpellanza chiede, in evidente tono polemico, « quale condotta il governo italiano intenda seguire nel caso si profilassero da parte degli stessi Stati arabi, analoghe pressioni su questioni diverse da quella medio orientale, che minaccerebbero insieme la sovranità nazionale italiana e il prestigio dell'Europa ». La forzatura sulle « minacce » arabe alla « sovranità nazionale italiana » è del tutto evidente.

A sua volta il prof. Giuseppe Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, è intervenuto nella polemica sulla risoluzione, affermando di giudicare una « circostanza di per sé positiva » il fatto che i paesi della CEE « siano giunti a definire un indirizzo politico comune». « Esso mi pare accettabile — ha aggiunto Petrilli — nella misura in cui costituisca davvero un primo contributo all'avvio di un regolamento pacifico della questione medio orientale ».

Petrilli ha però lamentato che non si sia ancora raggiunta una tale unità di indirizzo nel settore energetico dove manca ancora una politica comune.

La polemica che serpeggia fra DC e PSI a proposito delle resistenze conservatrici e delle tentazioni moderate all'interno del maggior partito della coalizione, è stata ripresa ieri dal segretario socialista De Martino, nei discorsi elettorali tenuti nelle province di Napoli e di Catanzaro.

De Martino, ha lamentato che « *da alcune parti si sta conducendo una polemica abbastanza sterile nei confronti di un ministro socialista, il quale ha esercitato nelle più responsabili sedi, di partito legittimo diritto di critica nei confronti di tendenze, che sono sempre esistite e sempre esisteranno nella DC, rivolte ad una versione moderata degli impegni di centro-sinistra* ».

Il ministro cui De Martino fa cenno è, come si ricorderà, il compagno Giolitti, duramente redarguito dal *Popolo* per aver criticato, in un intervento al Comitato centrale del suo partito, certi orientamenti conservatori all'interno della DC e nella sua azione di governo. Il nodo della questione, ha detto De Martino, è quello della volontà politica di affrontare « *l'attuazione di alcune priorità sul piano economico e sociale, connaturate alle esigenze di una politica riformatrice* ». Su queste questioni il PSI attende una risposta che « *non è ancora venuta anche se indirettamente, con il porre l'accento sulle persistenti difficoltà della situazione economica, si vuole forse ancora una volta porre un freno all'avvio delle riforme* ».

Se il tono di De Martino è disteso pur nella polemica, non altrettanto si può dire di quello che il *Popolo* ha usato ieri in un breve corsivo dedicato alla posizione assunta dal quotidiano socialista in merito al recente dibattito nel consiglio nazionale delle Acli.

« *Altezzoso e intollerante* » viene definito dall'organo dc il metodo « *con cui il quotidiano socialista pretende di esercitare la tutela di ogni pur modesta sacca massimalista* ». In sostanza, il *Popolo* rivendica il suo proprio diritto ad esprimere opinioni sulla vicenda delle Acli, negando contemporaneamente lo stesso diritto ai socialisti.

Il futuro del governo, del quale si discuterà nel prossimo « vertice » della maggioranza, si decide comunque sulle questioni della politica economica e dell'avvio delle riforme.

Ancora sulla posizione del PSI nei confronti della politica economica, e in particolare delle critiche socialiste al bilancio dello stato, è ritornato il capogruppo dei deputati socialisti Mariotti nella « Tribuna politica » TV di ieri sera. La nostra critica — ha detto Mariotti — « *non significava rottura nei confronti dell'azione di governo per quanto riguarda la politica economica, ma soltanto che non siamo d'accordo per quanto riguarda gli investimenti civili, cioè ospedali, scuole ed edilizia abitativa* ».

Alla Camera

Licenziati per rappresaglia: si discute la legge PCI-PSI

Ieri sera a Montecitorio è venuta finalmente alla discussione dell'assemblea la proposta di legge comunista e socialista che detta norme a favore dei lavoratori licenziati, negli anni bui della guerra fredda, per rappresaglia e discriminazione politica e sindacale.

Il provvedimento, di cui sono primi firmatari il compagno Spagnoli e il vice segretario del PSI Mosca, mira a dare giustizia alle migliaia di operai e impiegati delle aziende private che — negli anni che precedettero l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori — furono colpiti personalmente, nel quadro di un'azione repressiva che aveva per obiettivo la decapitazione delle organizzazioni sindacali.

Il periodo che va dal 1948 a tutti gli anni '50 è caratterizzato da misure odiose attraverso le quali individualmente e collettivamente, senza motivazione o con motivi fittizi, nelle città e nelle fabbriche, furono privati del posto di lavoro migliaia di lavoratori

E pur essendo evidente e palese che la vera ragione della risoluzione del rapporto di lavoro discendeva dall'intendimento di allontanare dalla fabbrica i dipendenti in ragione delle loro idee politiche o dell'appartenenza a determinati sindacati o dello svolgimento di particolare attività sindacale, il potere politico si guardò bene dall'intervenire, anzi sostenne, anche con l'intervento poliziesco, le sopraffazioni padronali.

Furono questi i motivi di fondo che, dopo lunga battaglia parlamentare, portarono dapprima a una soluzione provvisoria (legge sulla giusta causa nei licenziamenti) e poi al varo, nel 1970, dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

E se a questi approdi legislativi, nella difesa del lavoratore dalle sopraffazioni padronali, si è giunti, lo si deve anche a quei lavoratori che sfidarono la rappresaglia pur di non cedere. A costoro il Parlamento deve dare un riconoscimento morale e politico che deve altresì costituire reintegrazione e riparazione — anche se limitata e parziale — dei gravi danni subiti per aver lottato per portare la Costituzione nelle fabbriche e nelle aziende.

Perchè — si è domandato il compagno Spagnoli intervenendo nel dibattito — vogliamo questo risarcimento, politico prima che materiale. E perchè deve essere lo Stato a provvedervi? Anzitutto perchè è lo Stato, attraverso i governi che l'hanno rappresentato, che ha tardato ad adempiere ai suoi doveri costituzionali a tutela dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici; e poi perchè lo stesso Stato ha prestato gli strumenti — anche repressivi — perchè le repressioni potessero essere attuate.

Le norme della proposta di legge sono estremamente semplici. Esse prevedono il diritto dei lavoratori licenziati per rappresaglia di ottenere la ricostruzione del rapporto assicurativo per la invalidità e la vecchiaia di cui erano titolari alla data della risoluzione del rapporto di lavoro, per il periodo intercorrente tra tale data e quella in cui conseguano o abbiano conseguito i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia.

La ricostruzione del rapporto assicurativo viene posto a carico degli enti mutualistici mediante il versamento dei contributi assicurativi calcolati secondo le aliquote vigenti nei diversi periodi cui si riferisce la regolarizzazione e sulla base di retribuzioni mensili che tengano conto della qualifica o delle mansioni più favorevoli del decennio precedente la cessazione del rapporto di lavoro, delle variazioni intervenute per effetto di contratti o accordi collettivi nazionali

e. ro.

Messa in minoranza nel Consiglio

Sardegna: si dimette la giunta regionale

CAGLIARI, 8.

La giunta regionale sarda, capeggiata dal dc Giagu, è stata costretta a dimettersi al termine di una drammatica seduta dell'Assemblea. E' stata battuta nella elezione di un assessore socialista in sostituzione di un suo collega di partito, recentemente scomparso. Hanno votato contro 20 dc, che si sono schierati con i 7 consiglieri della destra liberale e missina. Prima del voto c'è stato un disperato tentativo del presidente Giagu di salvare la coalizione (da cui sono rimaste escluse le sinistre democristiane).

La giunta Giacu è caduta principalmente per l'arretramento su posizioni moderate operato dalla DC, e per aver eluso il proprio impegno su alcuni problemi principali, primo fra tutti l'iniziativa autonomistica da portare avanti per l'approvazione da parte del Parlamento della legge 509.

Davanti a questa difficile situazione, che vede la Sardegna attraversare uno dei momenti più delicati della sua storia la stampa dei petrolieri sta portando acqua al mulino della conservazione e della destra con una serie di attacchi qualunquistici che mirano al discredito delle istituzioni autonomistiche, cercando allo stesso tempo di creare sfiducia tra l'opinione pubblica. In un simile quadro politico ed economico, tanto più urgente appare la soluzione dei problemi della libertà di stampa e di informazione, mentre si annuncia per i prossimi mesi (giusto alla vigilia delle elezioni regionali) una nuova iniziativa editoriale controllata dai gruppi petrolchimici, che addirittura è riuscita a beneficiare dei finanziamenti del CIS (istituto di credito regionale), per costruire un imponente stabilimento tipografico nel quale dovrà essere stampato il terzo quotidiano sardo legato ad interessi che non sono certo quelli dell'autonomia e della rinascita.

Importante risultato dell'azione del PCI

Il governo ritira il decreto sui nuovi impianti elettrici

Varata, al posto del decreto, una legge organica sulla localizzazione e la gestione delle centrali elettriche - Approvata la proposta comunista sull'inquinamento

La Commissione industria della Camera, riunita in sede legislativa, ha ieri sera varato la nuova legge sulla localizzazione e la gestione di nuovi impianti termici per la produzione di energia elettrica.

I comunisti, che hanno condotto una ferma battaglia al Senato, prima, e, successivamente, alla Camera in difesa delle prerogative costituzionali dei Comuni e delle Regioni che venivano brutalmente violate dal decreto governativo sulle undici centrali Enel, hanno conseguito un importante risultato unitamente alle forze autonomistiche che avevano chiesto con energia la decadenza del decreto stesso. Il decreto infatti è stato ritirato dal governo (la dichiarazione è stata fatta al termine della seduta dal ministro De Mita) essendosi pervenuti in commissione, alla intesa di varare una legge organica sulla spinta crescente di opposizione alla linea del governo verificatasi in questi giorni. Il problema delle centrali e dell'elettrodotto Poggio Caiano-Roma Nord, la cui costruzione era prevista nel decreto, è contemplato, con norme transitorie, nella legge. Dal provvedimento — su proposta comunista — sono state però stralciate le progettate centrali di Porto Torres (Sassari) e Monfalcone (Gorizia) poichè in materia, a norma degli statuti speciali di cui godono, hanno competenza primaria le regioni Sardegna e Friuli Venezia Giulia.

I deputati comunisti, nonostante il risultato acquisito, dopo aver dato prova di consapevolezza della necessità urgente di procedere alla costruzione di impianti elettrici, hanno votato contro a sottolineare il carattere tuttora insoddisfacente del provvedimento che in alcuni punti poteva e doveva essere migliorato.

Il confronto fra opposizione e maggioranza, una volta conseguito il risultato positivo di bloccare e far ritirare il decreto, si è incentrato su due punti. Il primo riguarda la facoltà concessa al CIPE di sostituirsi ai Comuni nel decidere sulle centrali qualora, esperito tutto l'iter della trattativa sulla localizzazione dell'impianto elettrico, persista un contrasto tra la richiesta dell'Enel e l'ente locale. Si è però stabilito che la decisione del CIPE costituisce solo « autorizzazione » al Comune per la variante al piano regolatore. Il progetto originario prevedeva invece che le decisioni del CIPE costituivano variante al piano regolatore.

Alla tesi sull'intervento surrogatorio del CIPE, sostenuta dal governo, ferma è stata la opposizione dei comunisti, poichè — ha sostenuto il compagno Triva — si tratta di una posizione inaccettabile che viola principi costituzionali e leggi vigenti in materia di urbanistica. Anche il compagno Maschiella ha rimarcato questi elementi, nel sottolineare il valore della battaglia condotta che esulava dagli stessi termini della materia oggetto del decreto, pur di grande importanza, per investire in pieno il modo di governare il paese attraverso l'abuso dello strumento del decreto su una linea autoritaria.

L'altro punto su cui netto è stato il contrasto riguarda il tasso di inquinamento. Nell'originario disegno di legge governativo mancava ogni norma sulla tutela ecologica. Grazie alla iniziativa comunista nel disegno di legge è stata introdotta una norma sul tasso di inquinamento prodotto dagli impianti termici e una specifica definizione. Il governo si è presentato con una proposta in base alla quale veniva previsto un tasso pari a 0,15 parti per milioni di anidride solforosa, mentre i comunisti, raccogliendo le istanze dei Comuni, delle Regioni, nonché degli ambienti scientifici, hanno proposto di abbassare tale tasso allo 0,10. Alla fine è prevalsa la tesi dei comunisti.

D'Amico, nella dichiarazione di voto a nome del gruppo del PCI, ha affermato che vi è stata unità su quattro punti: sulla qualificazione dei programmi e sulla presenza delle Regioni nella programmazione delle centrali elettriche; nella determinazione delle norme di inquinamento; nel decidere che le spese di urbanizzazione per la primaria e secondaria per le centrali sono a carico dell'Enel; sulla salvaguardia dei diritti delle Regioni a statuto speciale e quindi sul depennamento del disegno di legge delle centrali di Porto Torres e di Monfalcone. Siamo stati divisi — ha concluso D'Amico — sulla questione delle procedure relative alla « surroga » del CIPE nei confronti degli enti locali, che i comunisti ritenevano non dovesse in alcun caso essere compreso nella legge per il rispetto assoluto delle autonomie locali. Solo per questo motivo noi votiamo contro il disegno di legge.

Il disegno di legge passa ora al Senato.

Per la diffusione straordinaria

800.000 copie dell'Unità prenotate per domenica

Il notevole impegno di tutte le federazioni per la diffusione straordinaria di domenica prossima è rilevabile dalle prenotazioni che continuano a prevenire al nostro giornale. Le copie prenotate sinora sono 800 000.

Ecco alcuni dati: la Federazione di Aosta si è impegnata per 1400 copie. Pavia per 15 mila di cui 7 000 a Vigevano. Rovigo ha prenotato 6.000 copie. Treviso 4.000. Verona 5 mila. Bologna 65.000.

Dalla Federazione di Ancona ci è pervenuta sinora la richiesta di 12.500 copie, la Federazione di Napoli diffonderà 6.500 copie in più del normale impegno domenicale.

Nella Sardegna sono state prenotate finora 15.000 copie. Vorremmo sottolineare alcuni impegni che ci sembrano significativi; i compagni pesaresi hanno chiesto 1.300 copie in più rispetto alla « domenicale » a Fano 300 copie, a Urbino 380 in più della domenica.

La sezione di Piano San Lazzaro (Ancona) diffonderà 350 copie. I compagni di Guspini (Cagliari) si sono impegnati per 700 copie, gli attivisti di Assemini (Cagliari) per 300 e quelli di Sestu (Cagliari) per 200.

Alla Commissione PI della Camera

Università: respinti gli emendamenti del PCI

Il governo ha rifiutato ogni proposta migliorativa Dissensi e perplessità anche nella maggioranza nei confronti del decreto sui provvedimenti urgenti

Nella commissione Pubblica istruzione della Camera, che esamina i provvedimenti urgenti per l'Università, il governo si è dimostrato ieri chiuso ad ogni proposta di migliorare la legge, imponendo alla sua maggioranza (in seno alla quale invece si manifestano dissensi e perplessità) di dire no alle numerose questioni poste e agli emendamenti proposti dal gruppo comunista sul decreto. Infatti, è stata anzitutto respinta la richiesta che fossero migliorate le procedure di concorso. Inoltre ripetuti « no » sono stati pronunciati dalla maggioranza, su sollecitazione del governo, ai seguenti emendamenti: 1) stanziare 40 miliardi entro il 1976 per la ricerca scientifica, somma da ripartire fra le università in relazione al numero degli studenti e dei docenti; 2) assegnare gli « aggregati » alle facoltà presso le quali prestano servizio a meno che essi non chiedano di essere assegnati ad altre facoltà; i consigli di facoltà di certe Università, come quelle di Parma e Milano, applicando già il testo del decreto legge stanno allontanando gli aggregati « sgraditi » non chiamandoli all'insegnamento; 3) inquadrare nel ruolo in soprannumero gli assistenti oltre a quelli che sono inclusi in una terna di idonei; 4) ammettere al concorso per assistenti anche i titolari di borse di studio del consiglio nazionale delle ricerche; 5) autorizzare le facoltà a definire la competenza degli assistenti di ruolo, anche soprannumerari, affidando loro specifici e autonomi compiti di ricerca e di insegnamento (rifiutando questo emendamento, cioè, si vuole che l'assistente resti dipendente del titolare di cattedra, cioè del barone).

Ringraziamento

Nell'impossibilità di rispondere agli innumerevoli telegrammi e messaggi di cordoglio pervenuti per l'immatura e crudele scomparsa di Vindice Di Vittorio, la sorella Baldina Di Vittorio Berti desidera rivolgere per il tramite del nostro giornale un riconoscente ringraziamento ad amici, colleghi, compagni e personalità del mondo scientifico, politico e sindacale che hanno voluto dare testimonianza della loro solidarietà e della commossa partecipazione al suo dolore.

Il PCI presenterà modifiche al decreto per le zone colpite dal colera

D'intesa con l'ufficio meridionale della Direzione del PCI, si sono riuniti i parlamentari comunisti della Campania e della Puglia per esaminare il decreto legge sui provvedimenti a favore delle zone colpite dal colera.

I parlamentari comunisti, nel sottolineare che il provvedimento governativo è il risultato della forte pressione delle popolazioni e della tenace iniziativa dei comunisti e di altre forze democratiche, hanno rilevato che il decreto costituisce una risposta tardiva e assai inadeguata.

In particolare, non sono state previste misure a favore delle categorie più colpite (pescatori, produttori agricoli, esercenti) e gli stessi interventi straordinari per opere igienico-sanitarie risultano non solo insufficienti per l'esiguità delle somme stanziate, ma anche non tali da esercitare un adeguato effetto propulsivo ai fini di un miglioramento radicale delle fondamentali strutture civili del Mezzogiorno.

I parlamentari comunisti hanno pertanto deciso di preparare gli opportuni emendamenti per modificare il decreto, sollecitandone la discussione alle Camere perché venga convertito in legge con la massima urgenza.

La posizione espressa dall'Avvocatura dello Stato alla Corte Costituzionale

Il diritto di sciopero non può essere limitato

Gli articoli dello Statuto dei Lavoratori nei confronti dei quali sono state sollevate « eccezioni », pienamente conformi alla Costituzione - La sentenza nelle prossime settimane

La Corte costituzionale ha discusso ieri due eccezioni di « incostituzionalità » sollevate dal pretore di Mirandola e dal tribunale di Grosseto nei confronti degli articoli 15 e 28 dello *Statuto dei lavoratori* diretti a reprimere gli atti discriminatori e la condotta antisindacale dei datori di lavoro contro i dipendenti che attuino uno sciopero « senza precisarne i limiti e le finalità ».

Il grave significato delle due eccezioni — su cui la Corte deve ora pronunciarsi — è evidente: in sostanza, esse tendono a limitare un diritto sancito dalla Costituzione repubblicana e ripropongono, fra l'altro, la tesi della « illegittimità » dello « sciopero politico »

« Da quando il fascismo è stato abbattuto — aveva dichiarato nei giorni scorsi il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, commentando l'iniziativa dei magistrati di Mirandola e di Grosseto — e per la verità anche prima (pensiamo ai grandi scioperi del marzo '43) i lavoratori italiani hanno sempre usato dello sciopero non soltanto per migliorare i loro contratti di lavoro, ma anche per esprimere la loro volontà su problemi ben più generali, soprattutto su quelli relativi agli indirizzi della politica economica e sociale ed alla solidarietà internazionale.

« E' fuori della realtà — aggiungeva Scheda — chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, distinguendo gli scioperi strettamente economici dagli scioperi proclamati per obiettivi più ampi e nell'ambito di questi ultimi gli scioperi sgraditi dagli scioperi graditi (se ve ne sono) o che si possono comunque tollerare.

« Nessuno, nell'Italia di oggi, può sostenere che la Costituzione, riconoscendo la libertà d'impresa, abbia voluto far salvo anche l'esercizio di poteri così arbitrari ».

La sentenza della Corte si avrà nelle prossime settimane, ma è significativo che la Avvocatura dello Stato — che si è costituita — abbia presentato una « memoria » (redatta dall'avvocato Francesco Agrò), nella quale contesta la tesi della « illegittimità » e le argomentazioni con cui si è cercato di suffragarla, sottolineando, in particolare, che gli articoli 15 e 28 dello *Statuto* sono non in contrasto, ma pienamente conformi all'articolo 40 della Costituzione che sancisce la libertà di sciopero, senza limitazioni, per tutti i lavoratori.

Un'altra questione sottoposta ieri alla Corte riguarda il Trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica europea, in base al quale i regolamenti comunitari hanno portata generale e forza obbligatoria diretta in ciascuno degli Stati. L'avvocato dello Stato, Renato Carafa, rappresentando nel giudizio il Consiglio dei ministri, ha rilevato che le ordinanze con le quali la Corte è stata investita del problema tendono sostanzialmente « a mettere in discussione la partecipazione italiana alla CEE » e ad « incidere in modo rilevante sullo "status" interno ed internazionale del nostro Paese».